

Gianni Zampi

**Qui è sempre inverno**

## ***Brennero***

Ora stai fresco – qui leggo i fondi del caffè  
e vedo che nel fondo dell'anima tua corrono  
gli autotreni – ti telefono dal Brennero  
da una postazione fissa in quota, dove  
l'habitat è disabitato e anche se non si usa più  
ti telefono lo stesso con le monete da duecento  
che mi sfondano le tasche – ti telefono  
archeologicamente, e c'è pure un certo  
rischio: sono qui uomini in tuta coi picconi  
e sfondano il terreno intorno – ti telefono  
nel tremolio del filo, nella tempesta di colpi  
alla comunicazione – nei fondi del caffè  
vedo la postazione trascinata al museo  
della frontiera e le monete che precipitano  
costanti: parlare costa, ho ragione?  
Ma è l'aria di quassù che più mi colpisce  
l'aria che trascolora e si flette, che  
mi sembra stanchissima. Allora lancerò  
lontano la schifezza dei fondi del caffè  
e dell'anima che se c'è batte un colpo –  
stai tranquillo, ti dico: al chilometro zero  
sono io il museo.

## *Divano di madreperla*

Lasciamo passare la notte con te sdraiato sul divano di madreperla e io che parlo alla fosforescenza del sonno – domani tra le lattine e l'odore di carta bruciata – domani nel principio del mattino l'angelo del giudizio indosserà ali di madreperla e uno sguardo di specchio che parla oltre il suono alle vene.

Lasciamo passare il giorno con me sdraiato sul divano color di pece con te che parli al pulsare nero dell'insonnia e nessun angelo suonerà le trombe del giudizio. Stai immobile come un'idea, io dico.

## *Aborigeno*

1.

L'uomo era grumoso e la fatina anche  
tardava a venire.

2.

Se non fossi di queste parti – pensava  
l'uomo – soccomberei a tutte queste  
superfici. La chioma della quercia,  
l'ombra dipinta al suolo, il trascorrere  
stesso dell'estate o il profilo  
sdruciolevole di lei.

Tutto a portarmi via – se non fossi,  
come ho detto, di queste parti.

3.

Pertanto, agiva tra cose  
conosciute: pareti scabre,  
interrotte da schianti d'assestamento  
e motilità periodiche di ombre  
dietro i panni stesi all'ascensione  
del cemento –  
finché un'ultima, sopravvivenza luce  
mutilava sottovesti e anima.

4.

Se tirava su gli occhi al nuovo cantiere  
lo vedeva innervarsi nel vuoto aereo  
del mondo. Ecco – mormorava  
soddisfatto – sempre più in là  
sempre più in là, il chiaro.

*Poi*

5.

Quando la Toscana abbracciò  
l'ampia varietà del grigio,  
lui, semistordito dalla lunga  
monotonia meteorologica, si stese  
a terra: fece orizzonte –  
a se stesso.

*Alla fine*

6.

Il mondo gli rimbalzava, se possibile,  
sulle terminazioni nervose nel moto  
continuo di minuscole particelle –  
soffiavano nell'atmosfera cerebrale  
pensieri ferro-compatti. Diceva  
eccomi, il mondo.

*Così*

7.

Rimase impigliato durante il pervasivo  
novembre su una mezza citazione:

*...il confine con il resto della vita*

e gli venne incontro la splendida  
vetrata da cui scrutava la natura  
stanca e perfino il mare aperto  
che da lì proprio non si vedeva.

Pensò che il suo sguardo fosse privo  
di distanza. Sciolto – nella pasta  
del vetro.

*Determinato*

8.

Nuoterò ancora attraverso l'inverno  
- come un Ulisse meteorologico  
ne verrò a capo dalla parte  
opposta. Fuggirò valve disabitate  
e piene di pioggia, portando  
la nebulosa del mio corpo  
al movimento laterale della spugna.  
Presto sarò sulla terraferma.

*Questo e altro in gloria stabiliva*

9.

L'altro si avvicina nel tempo presente.

Porta gioia non porta gioia – siede  
con i palmi delle mani premuti  
sui ginocchi e guarda il naufragio  
della possibilità: se corrisponde  
ogni traccia al tracciato, ogni vita  
al vissuto.

## *Posti*

Bisogna vederli i posti. Che si chiudono  
che si allargano come macchie luminescenti  
o si cancellano dopo una sera – questa per esempio –  
breve d'inverno. E poi che non sono mai gli stessi quelli  
a cui si torna, penso. Non dico di sterminate partenze,  
dico che basta lasciarli appena.